

Davide Grasso

LA RIVOLUZIONE COME SCIENZA-DONNA:
UNA FRAGILE ECCEZIONE NEL DESERTO DELLE ALTERNATIVE

Abstract

The essay introduces the reader to the most remarkable features and achievements of the confederal movement in Northern Syria understood as an exceptional example of an effort to outline an alternative way for society in the current century. After an introductory summary of the current outcomes of concepts such as “revolution,” “reform,” “left,” and “right”, especially after 1989, the text focuses on the major projects led by the Tev Dem movement in Western Kurdistan and Northern Syria in terms of economic reforms, building up grassroots local institutions, and the creation of a political space for women’s autonomy and assertiveness. The institutions of the current, unrecognized Democratic Federation of Northern Syria are analyzed in their political functions and mutual relations; they are considered as a reformist regional project that is based on a critical and pragmatic reconsideration of socialist goals, methods, and principles and breaks away from historical materialism and Marxism in general. The essay concludes by sketching an introductory overview of the philosophy of history and the ethics of the movement and explaining the roots of the revolutionary theory of Jineolji (Women-Science) outlined by Northern Syria’s Women Congress and others.

A Michael Panser

1. “Riforme” e “rivoluzione”

L’idea di una trasformazione della società è stata avanzata attraverso i concetti di rivoluzione e riforma. Concetti vaghi e tutti da precisare, che già nel corso della rivoluzione francese hanno mostrato la loro interconnessione, manifestazione dell’intreccio reale di potere deontico (diritto) e potere bruto (forza) – sia quest’ultimo di origine statale o sociale. Dal 1991, tuttavia, il concetto di rivoluzione è considerato antiquato o inadeguato a comprendere il presente, se non usato in senso metaforico; e il concetto di riforma è compromesso dall’usuale associazione grammaticale con l’articolo determinativo: non riforme ma *le* riforme – provvedimenti previsti e imposti con parametri e scadenza noti.

L’influenza che le istituzioni finanziarie internazionali esercitano attraverso il meccanismo del debito ha prodotto questo stato di cose politico e grammaticale: dai

paesi dell'est europeo degli anni Novanta (Crampton 1997, pp. 419ss.) fino al colpo di stato egiziano del 2013 e agli esiti dell'*oki* greco nel 2015, l'idea marcusiana di "società bloccata" (Marcuse 1964) e l'impressione generalizzata di un'assenza di alternative sembrano la cifra dei tempi. Il fallimento nel tradurre le ipotesi ideologiche in politiche reali fa degli anni Settanta del Novecento il primo annuncio di questa condizione, e l'esaurimento delle capacità dei percorsi socialisti di produrre una riforma di sé stessi, per poter costituire un'alternativa desiderabile, era emersa nel 1968 non a Berkeley né a Torino, a Parigi o a Francoforte, ma a Praga (Crainz 2018).

2. *Destra e sinistra*

A trent'anni dalla "rivoluzione contro la rivoluzione" del 1989 (Meyer 2009), e a mezzo secolo dalla pietra tombale cecoslovacca del 1968, l'idea di "sinistra" è – contrariamente a quella di "destra" – destituita di ogni credibilità. Passata dal dogmatismo comunilogico (Foucault 1977, pp. 55-118) a quello liberale, e dalla trasformazione dell'esistente alla sua amministrazione – dalla *possibilità di* cambiamenti alla *necessità delle* riforme – la sinistra è oggi identificata correttamente, dalla percezione diffusa in Europa, in nord Africa e in Medio oriente, con una tecnocrazia burocratica che applica decisioni prese in luoghi "tecnici" e "neutri" che costituiscono, in verità, il trionfo dell'ideologia. Per tutta l'età industriale la destra ha tentato, sui cinque continenti, di contendere alla sinistra lo spazio politico della rivalsa e della messa in discussione, dalla svolta bonapartista a quella fascista fino al peronismo o al baathismo, o alle lotte d'ispirazione religiosa contro gli effetti delle secolarizzazioni. Le destre sovraniste, nazionaliste o fondamentaliste sono oggi prossime a un monopolio globale della rabbia sociale.

Tanto più desta il nostro interesse l'unica eccezione esistente: una piccola rivoluzione istituzionale, sociale e filosofica, importante ma poco conosciuta, emersa dal 2012 nel luogo più impensato: la guerra civile siriana.

3. *Economia e programma*

Il partito socialista curdo-siriano (*Partito di unione democratica*, Pyd), in collaborazione con altre organizzazioni politiche e sociali unite nel *Movimento per la società democratica* (Tev Dem) è riuscito, attraverso forze armate popolari maschili (*Unità di protezione del popolo*, Ypg) e femminili (*Unità di protezione delle donne*, Ypj), a impedire la conquista dei territori curdo-siriani (Rojava) da parte delle milizie fondamentaliste nel 2013-2014, dopo aver cacciato l'esercito e la polizia del regime baathista di Bashar al-Assad nel 2012, e ha trovato un'intesa con forze arabe, assire e di altre lingue, di diverse confessioni religiose. Per queste ragioni, nel 2019 l'influenza del Tev Dem si estende a tutta la Siria ad est dell'Eufrate. Le riforme attuate dal Tev Dem per mettere in atto una trasformazione socio-politica in questo territorio si articolano attorno a tre questioni fondamentali: il protagonismo delle donne, il potere e l'economia. In quest'ultimo campo, rompendo con la tradizione bolscevica e con quella socialdemocratica o social-liberale, le istituzioni

autonome hanno scelto, sotto la regia unitaria del movimento, di non applicare un programma economico compulsivo all'intera popolazione.

Il Tev Dem ha semmai iniziato a istituire delle cooperative, con più decisione a partire dal 2015, allo scopo di introdurre una diversa proposta economica all'interno dell'economia esistente. Le cooperative del Tev Dem sono caratterizzate da una sostanziale uniformità dei salari, che subiscono leggere variazioni secondo una logica opposta rispetto a quella usuale: l'operaio guadagna un po' di più dell'impiegato, e ancor più guadagna l'autotrasportatore, secondo il principio per cui tanto più il lavoro è duro, faticoso o usurante, quanto più – sia pur entro limiti che mantengano la tendenza egualitaria – la collettività deve riconoscere lo sforzo compiuto dall'individuo. Esiste inoltre il divieto, per le cooperative rivoluzionarie, di reinvestire la totalità del capitale nella produzione: anziché attuare un prelievo fiscale, però, il Tev Dem suggerisce una donazione di una percentuale dell'utile all'organismo locale di associazione popolare, la comune. L'uso che la comune farà del denaro così ottenuto dovrà sopperire alle necessità delle famiglie del villaggio/quartiere che il reddito non riesce a coprire: cure mediche, celebrazioni pubbliche e private o altre necessità di cui ristrettezze economiche non permettono la soddisfazione (Grasso 2018, pp. 195-201). Accanto al criterio socialista che possiamo individuare nel metodo retributivo, quindi, si fa spazio anche a un'apertura di carattere comunistico.

Questo genere di organizzazione cooperativa del lavoro, che immette sul mercato anche prodotti a prezzo ribassato, non intende sostituire di punto in bianco le forme preesistenti di economia, ma le affianca in un'originale logica di competizione tra capitalismo e socialismo: i militanti partono dal presupposto che la rivoluzione dovrà mostrare i suoi benefici alla popolazione e, se questa li riterrà tali, finirà per aderire gradualmente, e spontaneamente, al nuovo metodo, marginalizzando quelli tradizionali. Questo modo di agire è frutto della profonda critica articolata da questo movimento ai tentativi socialisti passati, soprattutto se di derivazione bolscevica; una critica concepita in verità, data la consapevolezza di appartenere a una grande storia, come autocritica. L'idea di trasformare *manu militari* l'economia è considerata infatti una delle cause del degrado sociale che ha condotto il mondo socialista agli eventi del 1989-1991. Lo stesso modello di vita assolutamente comunistico che qualifica la quotidianità delle migliaia di militanti del Tev Dem e dalle decine di migliaia di combattenti delle Ypg-Ypj è *suggerito* alla popolazione e ai giovani come esempio di eccellenza esistenziale, ma non è *imposto* per legge quale modello cui conformarsi.

Questo non deve produrre l'abbaglio di una rivoluzione pacifica, di un processo irenico, di un percorso senza drammi e senza asprezze, di una condizione immaginifica in cui non esiste l'esercizio dell'autorità: se il modello cui il movimento tende non viene imposto, ad essere imposto è lo spazio di libertà all'interno di cui questo modello può concretamente ed effettivamente essere scelto. A nessuno è permesso di attentare all'esistenza delle istituzioni rivoluzionarie. L'adesione volontaria ad esse non implica la libertà di puntare alla loro distruzione militare o politica: la rivoluzione è pacifica, ma fermamente autodifesa (Knapp-Flach-Ayboga 2016, pp. 133ss.). Per questo i gruppi politici clandestini di ideologia islamica radicale non sono tollerati, le manovre dei conservatori curdi (i cosiddetti "Peshmerga") sono sventate attraverso dure contrapposizioni e gli attacchi degli stati turco e siriano – o quelli dello Stato

islamico-Isis – hanno condotto al ricorso alla forza armata e a complesse alleanze internazionali della rivoluzione, con conflitti che hanno prodotto decine di migliaia di morti.

4. *Popolazione e potere*

La costruzione di un nuovo meccanismo di potere popolare (non, si badi, di mera partecipazione) è, prima ancora dell'introduzione di programmi economici nuovi, la preoccupazione del movimento secondo una logica che scientemente rifiuta la priorità "strutturale" dell'elemento economico nella società, in un progetto che rivendica il suo carattere *non marxista*. Su tutto il territorio liberato sono state istituite oltre quattromila comuni popolari. Si tratta di istituzioni locali relative al villaggio o al quartiere cui la popolazione aderisce, ancora una volta, su base volontaria. Non a caso le comuni sono boicottate sistematicamente dalla destra islamista e talvolta, anche se non sempre, dai sostenitori del regime e dai conservatori del Consiglio nazionale curdo (Enks) che vivono nel territorio liberato. La comune non raccoglie normalmente che un'unità popolare di alcune decine di famiglie (Grasso 2018, pp. 258-266), e il suo organo democratico è l'assemblea plenaria, che si riunisce grossomodo una volta al mese. Ciascuna comune ha, però, su questa e altre minuzie del suo funzionamento normativo, come del resto le cooperative, una certa autonomia: l'intero processo è caratterizzato da un grado di informalità e adattamento pragmatico alle condizioni locali che, di volta in volta, si presentano in un paese che è socialmente complesso e psicologicamente traumatizzato (*ibidem*).

L'assemblea plenaria elegge co-presidenti una donna e un uomo e diverse commissioni (educazione, economia, sanità, conciliazione, autodifesa, ecc.) che, riunendosi settimanalmente, hanno il compito di coordinare l'azione popolare in un dato settore della vita associata. Un principio sussidiario radicale impone che ogni questione che può essere risolta dalle comuni debba da esse essere affrontata senza l'intervento di attori esterni: metodi di coltivazione, distribuzione dell'invenduto, criteri di vendita e ammontare della parte destinata al commercio, gestione del bestiame e della sua prole, difesa armata del villaggio/quartiere in caso di emergenza, sicurezza quotidiana degli individui, risoluzione delle controversie tra essi e così via. Quando i problemi non possono essere risolti dalla comune perché, banalmente, coinvolgono altri villaggi, quartieri o città (infrastrutture, difesa globale del territorio, emergenze economiche, ecc.) la palla passa a istituzioni diverse, che riuniscono i delegati di ciascuna comune (investiti di mandato *imperativo* e *revocabile*) in consigli cittadini, distrettuali e cantonali (Knapp-Flach-Ayboga 2016, pp. 84-121 e 156-163).

I tre cantoni a maggioranza curda (Cizire, Afrin e Kobane, questi ultimi due occupati del tutto o in parte dalla Turchia tra il 2018 e il 2019) e le regioni a maggioranza araba (Al-Shaddade, Manbij; quest'ultima difesa anche dall'esercito siriano dall'ottobre 2019) della Siria settentrionale, tuttavia, hanno creato anche consigli esecutivi e legislativi (sorte di governi e parlamenti provvisori) e tribunali rivoluzionari, formando nel 2014 l'Autonomia democratica e nel 2016, con l'unione dei cantoni curdi alle regioni arabe, la Federazione democratica della Siria del nord (FdSn), che non è stata riconosciuta né

dallo stato siriano, né da altri stati o organizzazioni internazionali (ed è considerata dalla Turchia un'entità terrorista) (Grasso 2019). Nel 2015 le Ypg-Ypj, unendosi con battaglioni popolari arabi e assiri formatisi durante la guerra, hanno costituito le Forze siriane democratiche (Fsd) come alleanza contro l'Isis. Quest'ultima si è talora relazionata con la Russia, e soprattutto con gli Stati Uniti, tra il 2016 e il 2019, nell'ambito della Coalizione internazionale contro lo Stato islamico (Knapp-Flach-Ayboga 2016).

5. Istituzioni "in" movimento

Per comprendere il modo in cui il Tev Dem tenta di riproporre la possibilità di un'alternativa politica nel nuovo secolo, occorre mettere a fuoco che i consigli esecutivi, quelli legislativi e i tribunali, in quanto istituzioni semi-statali che ricalcano la divisione moderna dei poteri, *non* sono il vertice di un'architettura alla cui base stanno le comuni, quasi queste ultime fossero una sorta di sorgente di sovranità. I consigli della FdSn, da un lato, e le comuni, dall'altro, sono istituzioni che possono certo entrare in rapporto, ma che seguono percorsi in ultima analisi antagonisti, sebbene prodotti dell'azione dello stesso movimento. Quest'ultimo ha esortato la popolazione a formare le comuni nel corso degli anni (non si è trattato, infatti, di un processo spontaneo) e ha messo in circolo metodo e competenze, costituendo successivamente un'impalcatura semi-statale per ragioni di rappresentanza internazionale e di coinvolgimento dei settori sociali più tradizionali. I consigli cantonali quindi, con i "corpi" o "uffici" che ricalcano i ministeri, e i seggi legislativi che ricordano i parlamenti statali, sono un compromesso con il passato da cui la rivoluzione si vuole liberare, mentre le comuni sono l'inizio del futuro, che gradualmente dovrà erodere il potere dei vecchi stati (Siria), dei nuovi candidati statuali (Isis), e del semi-stato di cui lo stesso movimento che le ha create ha dovuto dotarsi.

Si può tentare di spiegare questo processo con due esempi. Le comuni eleggono commissioni per la conciliazione che si adoperano per risolvere le controversie tra i loro abitanti. La concezione della giustizia delle comuni si vuole del tutto differente da quella statale, mirando a superare la scelta binaria tra colpevolezza e innocenza e prediligendo il giudizio multisfaccettato/multilaterale che può emergere dalla ricostruzione collettiva di una storia, con lo scopo di trovare un accordo tra le parti, talvolta tramite risarcimenti o punizioni di lieve entità. Con questo metodo le comuni risolvevano nel 2016-2017 ben i due terzi delle controversie che si manifestavano nella FdSn, costituendo uno strumento straordinariamente efficiente e riuscendo a spodestare in molti luoghi il precedente ruolo dei consigli degli *ulamah* o la funzione giudiziaria esercitata dai *mukhtar*. Il metodo prevede però che, ove non si riesca a trovare un accordo tra le parti coinvolte – o in casi gravi come l'omicidio o il tradimento politico-militare – il caso passi alla competenza dei tribunali rivoluzionari. Questi, benché animati da una logica di funzionamento diversa rispetto a quelli statali, incarnano la permanenza di un potere giudiziario separato dal popolo. Il rapporto tra commissioni comunarde e tribunali rivoluzionari va visto come il graduale affermarsi, secondo la logica del Tev Dem, delle prime a scapito dei secondi.

Lo stesso vale per la forza armata. Le forze di polizia principali nella FdSn sono gli Asaysh, dipendenti stipendiati che riferiscono ai consigli esecutivi dei cantoni. Ciascuna comune, tuttavia, elegge una commissione di autodifesa, che si dota della propria unità armata, le Hpc o Forze di difesa essenziali, così chiamate perché espressione diretta della popolazione (sono infatti un organo civile, non militare), e quindi essenza del processo rivoluzionario. L'antagonismo tra il principio conservatore dei consigli e quello rivoluzionario delle comuni si manifesta nel momento in cui il potere armato su un certo territorio o in rapporto a certe competenze passa dagli Asaysh alle Hpc, ossia dai consigli cantonali alle comuni. Questo passaggio, che avviene in modo discontinuo e a macchia di leopardo (anche a causa della guerra), avviene per decisione non dell'istituzione di diritto FdSn, ma del movimento Tev Dem; e garante del pacifico *turn over* è la forza armata di gran lunga più potente, le Ypg-Ypj, che non dipende né dall'FdSn né dalle comuni, ma ancora una volta dal Tev Dem (Grasso 2018, pp. 124-129).

6. Donne e autonomia

In ogni località le donne sono invitate dalle militanti rivoluzionarie a formare, accanto alla comune cui partecipano assieme agli uomini, una comune tutta femminile, dalla quale gli uomini sono esclusi. Le comuni femminili, nonostante lo scetticismo o l'ostilità di molti uomini e di non poche donne, sono migliaia nella FdSn, ed hanno fatto breccia anche in zone conservatrici come Manbij, o attraversate da feroci conflitti come Raqqa (sebbene mantenga uno status particolare, la città è divenuta area d'intervento sistematico del Tev Dem dopo la sua liberazione dall'Isis per mano delle Fsd, nel 2017). Se i delegati delle comuni miste si riuniscono nel Tev Dem, quelle delle comuni femminili entrano tanto nel Tev Dem quanto nel parallelo movimento femminile Kongra Star. Questa logica di doppio binario sorge dalla necessità di promuovere e tutelare l'autonomia degli organi e dei movimenti femminili nella società civile, e sul piano militare con le Ypj, senza indulgere a un'impostazione separatista. Al contrario l'idea è che donne e uomini possano collaborare efficacemente nella società se gli uomini accettano concretamente di non denegare l'effetto generalizzato di millenni di dominazione maschile e, quindi, di accettare che le donne dispongano (1) del potere sociale derivato dalla partecipazione tanto agli spazi misti quanto a quelli autonomi, e (2) di una presenza fissa e prestabilita in tutte le nuove istituzioni (Grasso 2016).

Quest'ultimo obiettivo è perseguito con il sistema della co-presidenza, che non riguarda soltanto le comuni ma tutte le istituzioni, fino ai vertici stessi della FdSn e ai consigli legislativi ed esecutivi. Alla co-presidenza si aggiunge un sistema di quote che stabilisce un terzo minimo di rappresentanti di ciascun sesso nei consigli civili e nei comandi dei fronti militari. Il potere femminile si esprime anche sul piano giudiziario e dell'uso della forza. Nel caso di un processo in cui la donna è imputata o parte lesa, la Casa delle donne, che riunisce le tre o quattro comuni femminili della zona, entra come parte in causa del procedimento durante tutta l'istruttoria, imponendo la considerazione di un punto di vista esclusivamente femminile sull'intera vicenda, accanto a quelli misti. In caso di denuncia di violenze domestiche, inoltre, ad intervenire presso l'abitazione interessata sono sempre le Asaysha Jin, le donne armate che esercitano compiti di

polizia. Accanto alla costruzione autonoma di spazi politici (le Case delle donne), educativi (le Accademie delle donne) ed economici (le cooperative femminili costituite dal Kongra Star), questi accorgimenti permettono alle donne di bilanciare il potere maschile e al contempo confrontarsi separatamente (e segretamente) tra loro per riscoprire il potenziale femminile e rafforzare il legame reciproco, assicurandosi non soltanto il protagonismo, ma il ruolo di avanguardia nel processo rivoluzionario.

Tale ruolo di avanguardia è evidente nella vicenda riguardante la “legge delle donne” che il Kongra Star ha pubblicato nel 2014, all’epoca dell’assedio di Kobane patito ad opera dello Stato islamico. Quest’ultima prevedeva l’abolizione del delitto d’onore, della poligamia e del matrimonio minorile, oltre all’abolizione dei privilegi maschili in tema di eredità e in altri settori. Il provvedimento non andava certo a cozzare soltanto con le politiche imposte dall’Isis nei luoghi conquistati, ma con le leggi islamiche, le leggi dello stato siriano e il senso comune di gran parte della popolazione maschile e femminile nel Rojava e nella Siria del nord. Ciononostante, la legge fu annunciata come avente effetto immediato su tutto il territorio autonomo e le donne si fecero garanti della sua applicazione, se necessario attraverso la forza armata. Considerato che molte comuni, se avessero potuto votare su molte di queste materie, avrebbero senza dubbio reintrodotta le norme tradizionali, alle assemblee popolari non è mai stata data la possibilità di esprimersi su questo provvedimento. È una logica che ricalca – in parte – la concezione avanguardistica di Rosa Luxemburg o Clara Zetkin, ma nella Siria settentrionale non è un’avanguardia intellettuale-operaia a imporre contro i vincoli borghesi la liberazione proletaria, ma l’avanguardia femminile de-colonizzata ad affermare senza complessi una forzatura soggettiva del corso storico (Grasso 2018, pp. 202-205).

7. *Scienza femminile della rivoluzione*

Questo ruolo di avanguardia non è basato su una volontà di scimmiettamento delle società liberali, considerate a loro volta espressione di un patriarcato. La necessità di una superiorità politica femminile nella trasformazione ha semmai un fondamento etico che trova nelle radici più profonde della cultura mediorientale e mesopotamica le sue origini. Tale fondamento etico lascia emergere l’attitudine a farsi carico delle incombenze della vita, senza indietreggiare di fronte ad esse, come dimensione positiva sul piano assiologico, mentre quella negativa è l’irrisolutezza di fronte ad esse, o la volontà di rimuoverle infantilmente e di evitarle (Grasso 2016, p. 2). Nella vita quotidiana, questa seconda attitudine è rappresentata dal tentativo di delegare ad altri i compiti più umili, faticosi e sporchi, con atteggiamento parassitario.

L’esistenza di gerarchie sociali fondate su questa contrapposizione si spiega con la diversa distribuzione dei saperi e con il loro utilizzo distorto. Al concetto di autorità (in curdo *otorite*), molto vicino, secondo l’etimo latino, a un’*auctoritas* fondata sul riferimento collettivo a saperi più utili perché più avanzati, si contrappone quello di dominio (*destilatdbari*, termine curdo del tutto analogo al tedesco *Herrschaft*; cfr. Adorno-Horkheimer 1947). Il dominio consiste nell’utilizzare le proprie conoscenze per ottenere una posizione che esoneri dal lavoro. Sebbene non sia possibile sovrapporre plasticamente l’utilizzo autorevole del sapere e la sua curvatura dominatrice alle

inclinazioni sociali del genere femminile e di quello maschile, l'evoluzione storica dei rapporti tra uomo e donna ha prodotto delle differenze, tanto percepibili in forma empirica nell'organizzazione della società e nel quotidiano, quanto ricavabili da una scienza del mondo e della storia che sostituisca alla tradizionale opera maschile di ricerca un punto di vista completamente femminile.

A questo scopo le donne del Kongra Star siriano e dei movimenti femminili del resto del Kurdistan – in Iran, Turchia e Iraq – hanno accolto l'appello lanciato dal filosofo Abdullah Öcalan, fondatore del *Partito dei lavoratori del Kurdistan* (Pkk) (Galletti 2004, pp. 125ss.) e detenuto dal 1999 in Turchia, a fondare una tale nuova ricerca e nuova scienza: la *Jineoloji* – termine che può essere tradotto tanto come scienza delle donne quanto come scienza-donna (Comitato europeo Jineoloji 2018). L'appello di Öcalan, che dal carcere non può pubblicare libri, è contenuto in una delle sue tante memorie difensive alla Corte europea dei Diritti umani di Strasburgo (gli *Scritti difensivi*), pubblicata con il titolo *Sociologia della libertà* (Öcalan 2020; cfr. Öcalan 2013).

8. *Modernità e antichità*

La *Jineoloji* elaborata durante la rivoluzione dalle donne curde contesta l'impostazione eurocentrica della narrazione storiografica oggi diffusa nel mondo, che fa della civiltà greca, e soprattutto della *polis* ateniese, l'inizio della storia in senso eminente. La *polis* greca altro non sarebbe invece, in questa impostazione, che la tardiva manifestazione di un'involuzione drastica, iniziata tra la fine dell'età neolitica e lo sviluppo maturo della civiltà sumera, del percorso di civilizzazione. La civiltà sumera produsse infatti per prima la città-stato, elaborando nel tempo la sua struttura politica attorno a una contrapposizione di genere (esclusione patriarcale della donna dalla vita politica e sociale), urbanistica (opposizione alto/basso e centro/periferia con l'innovazione rappresentata dallo ziggurat), politica (divisione classista della società e proiezione statuale delle caste non lavoratrici), religiosa (superamento del panteismo primitivo verso una contrapposizione conflittuale tra mondo e Dio) ed epistemica (invenzione della scrittura e conseguente contrapposizione astratta tra soggetto conoscente/manipolante ed oggetto manipolato/conosciuto) (Öcalan 2007, pp. 11-192; cfr. anche Öcalan 2016a). L'affermazione della città-stato sumera ha sancito la prima marginalizzazione del modello neolitico precedente, caratterizzato da una gestione comunistica dei beni, soprattutto nelle epoche più remote, e da una forte centralità della donna, a causa del ruolo di madre-educatrice che ne faceva la responsabile prima della riproduzione biologica e sociale (Grasso 2016, pp. 1-2).

Per quanto possa apparire vertiginosa, la filosofia del Kongra Star vede la guerra civile siriana, con l'emergere delle donne curde come avanguardie della lotta locale contro l'Isis ed altre forme di patriarcato, come l'esito contemporaneo della lotta che, al crepuscolo dell'età della pietra, aveva contrapposto il matricentrismo mesopotamico alla conquista patriarcale sumera. I caratteri basilari della civiltà dello ziggurat, attraverso evoluzioni ed espansioni tecnologiche e coloniali, non sono infatti mutati in cinquemila anni di storia (pulviscolo temporale in rapporto al cammino dell'essere umano) attraverso le civiltà statali e classiste babilonese, ellenistica, greco-romana, feudale e nazionale moderna, fino

al bipolarismo globale della guerra fredda e al caos tendenziale dell'oggi. Non si tratta, tuttavia, di concepire le comuni e le cooperative, o l'autonomia delle donne, come una restaurazione della civiltà neolitica, ma come la vivificazione critica di un'eredità culturale politicamente rimossa, ma mai scomparsa nella storia dell'umanità. Tale cultura comunistica e gineocentrica non scomparve affatto con l'imposizione del modello statale e capitalistico del dominio: la nascita dello stato non fu né un progresso né un'involuzione lineare della storia, ma la deviazione di una parte degli uomini verso comportamenti anti-etici e parassitari che potevano ora prevalere grazie allo sviluppo delle arti militari.

Questa narrazione sorprendente unisce ad eredità filosofiche mediorientali ipotesi teoriche europee e statunitensi, accostando suggestioni leniniste e maoiste con linee di ragionamento tratte da Silvia Federici, Murray Bookchin e Michel Foucault. Per essa esiste da cinquemila anni, sul pianeta, una *linea della resistenza* che non ha mai deviato dall'originario corso, eticamente superiore, del neolitico: lo spirito comunitario della collaborazione e della disponibilità alla soluzione comune dei problemi persiste nelle culture agricole o montane, tra i nomadi del deserto, o esprime il suo rifiuto delle astrazioni religiose dominanti nelle eresie cristiane o nelle varianti della *shia*, fino alle eredità zoroastriane dell'ezidismo. In questa linea la rivoluzione del Rojava colloca la cultura popolare delle periferie urbane, l'eredità operaia del mutuo soccorso, persino il comunismo clanico della Siria profonda. Questi tempi e luoghi di una vita parzialmente altra rispetto a quella imposta dal capitalismo globale, che fonda il suo potere sul *divide et impera* della retriva contrapposizione nazionalistica e settaria, non vanno idealizzati o feticizzati, ma di essi va valorizzata l'ambivalenza: i curdi in cerca di un'autonomia confederata con le nazioni esistenti si fanno portatori così di quella che chiamano modernità *democratica*, in contrapposizione a quella capitalistica, e di una *nazione democratica* (Öcalan 2016b), che metta fine all'esperienza storica dello stato-nazione.

9. Tre suggerimenti per l'alternativa

La rivoluzione in corso nella Siria del nord, pesantemente minacciata da possibili accordi tra Stati Uniti e Turchia, o tra Russia e Siria, che ne metterebbero in discussione l'esistenza, rappresenta oggi un'alternativa concreta per quel paese e per il Medio Oriente, e può essere per noi fonte di riflessione politica. È vero che non c'è alternativa, o siamo noi che non abbiamo, prima ancora che agito, pensato in modo determinato e pragmatico un'alternativa teorica, narrativa e militante per il nuovo secolo europeo, restando impigliati nella passività, nella nostalgia o in una presunta lotta puramente intellettuale, che ha regolarmente l'azione per il cambiamento come bersaglio polemico? La FdSn, pur debole militarmente, è riuscita ad essere forte politicamente perché si è lasciata immergere nel reale: il pensiero che ha cercato di ricostruire come nuovo paradigma del movimento rivoluzionario e riformatore, checché se ne pensi, tradisce tre caratteristiche fondamentali: (1) radica la narrazione di fondo sul senso comune *locale*, pur corroborandolo con suggestioni allogene ed aliene; (2) non concepisce la fedeltà ai valori storici della sinistra come feticcio, ma ammoderna gli elementi forti del passato; (3) sopra un fondale complesso e filosoficamente sofisticato (Dirik *et al.* 2016), lascia

rilucere la limpidezza di un discorso semplice, riconoscendo questa necessità per qualsiasi azione che sia onestamente orientata a fini politici.

Bibliografia

- T.W. ADORNO-M. HORKHEIMER (1947), *Dialektik der Aufklärung*, Querido, Amsterdam; trad. it. R. Solmi, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 2010.
- COMITATO EUROPEO DI JINEOLOJÏ (2018), *JineolojÏ*, Tabor-Comitato europeo di JineolojÏ, Val Susa.
- G. CRAINZ (a cura di; 2018), *Il Sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni*, Roma, Donzelli.
- R.J. CRAMPTON (1997), *Eastern Europe in the Twentieth Century – And After*, Routledge, London (1994¹).
- D. DIRIK-D. LEVI STRAUSS-M. TAUSSIG-P. LAMBORN WILSON (a cura di; 2016), *To Dare Imagining: Rojava Revolution*, Autonomedia, New York NY; trad. it. S. Campisano e S. Marchesi, *Rojava una democrazia senza stato*, Elèuthera, Milano 2017.
- M. FOUCAULT (1977), *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di A. Fontana e P. Pasquino, Einaudi, Torino.
- M. GALLETTI (2004), *Storia dei curdi*, Milano, Jouvence (2014²).
- D. GRASSO (2016), *Donne, etica, rivoluzione. Intervista alle compagne del Rojava*, 4 maggio 2016 (<https://quieteotempesta.blogspot.com/2016/05/donne-etica-e-rivoluzione-intervista.html>).
- ID. (2018), *Il fiore del deserto. La rivoluzione delle donne e delle comuni tra l'Iraq e la Siria del nord*, Agenzia X, Milano.
- ID. (2019), *Artefatti, ostensione e realtà istituzionale. Le "Unità anti-terrore" nella guerra siriana*, in "Giornale critico di storia delle idee", 2 (2018), pp. 121-128.
- M. KNAPP-A. FLACH-E. AYBOGA (2016), *Revolution in Rojava. Frauenbewegung und Kommunalismus zwischen Krieg und Embargo*, Rosa Luxemburg Stiftung-Tatort Kurdistan, Berlin; trad. it. a cura di Rete Kurdistan Italia, *Laboratorio Rojava. Confederalismo democratico, ecologia radicale e liberazione delle donne nella terra della rivoluzione*, Redstarpress, Roma 2016.
- H. MARCUSE (1964), *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston MA; trad. it. a cura di L. Gallino, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1999.
- M. MEYER (2009), *The Year That Changed The World*, Scribner, New York NY; trad. it. B. Piccioli, *L'anno che cambiò il mondo. La storia non detta della caduta del Muro di Berlino*, Il Saggiatore, Milano 2013.
- A. ÖCALAN (2007), *The Roots of Civilization*, Transmedia-Pluto Press, London-Ann Arbor MI; trad. it. S. Lavo, *Gli eredi di Gilgamesh. Dai Sumeri alla civiltà democratica*, Punto Rosso, Milano 2011.
- ID. (2013), *Liberating Life: Women's Revolution*, Mezopotamien Verlag, Neuss; trad. it. a cura di Iniziativa internazionale, *Liberare la vita: la rivoluzione delle donne*, Edizioni iniziativa internazionale, Köln 2013.
- ID. (2016a), *Oltre lo stato, il potere e la violenza*, a cura di S. Lavo, Milano, Punto Rosso.

- ID. (2016b), *Democratic Nation*, Freedom for Öcalan – Peace in Kurdistan, Köln; trad. it. a cura di Iniziativa internazionale, *La nazione democratica*, Edizioni iniziativa internazionale, Köln 2017.
- ID. (2020), *The Sociology of Freedom: Manifesto of the Democratic Civilization III*, PM Press, Oakland CA, PM Press, in corso di stampa.